



PONTIFICIO CONSIGLIO
PER GLI OPERATORI SANITARI
(PER LA PASTORALE DELLA SALUTE)

Il Buon Samaritano

«Va' e anche tu fa' lo stesso»

(Lc 10,37)

**XXI Giornata
Mondiale
del Malato**

11 febbraio 2013

 Edizioni Camilliane





PONTIFICIO CONSIGLIO
PER GLI OPERATORI SANITARI
(PER LA PASTORALE DELLA SALUTE)

Il Buon Samaritano

«Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,37)

«Far del bene a chi soffre
e far del bene con la propria sofferenza»
(Salvifici Doloris, n. 30)

Sussidio Teologico - Pastorale - Liturgico

XXI Giornata Mondiale del Malato
11 Febbraio 2013

Presentazione

La sollecitudine della Chiesa per il mondo dei sofferenti e dei loro famigliari, degli operatori sanitari, degli operatori pastorali nonché dei volontari trova espressione in questo anno nel tema scelto dal Santo Padre Benedetto XVI: «*Va' e anche tu fa' lo stesso*» (Lc 10, 37).

Parole antiche, ma sempre attuali, quelle che Gesù rivolge al suo interlocutore, che a più riprese lo incalza con due incisive domande: «*Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?*» e, di seguito: «*E chi è il mio prossimo?*» (Lc 10, 25.29).

La parabola evangelica del Buon Samaritano non perde mai la sua struggente attualità, soprattutto per coloro che nella propria carne vivono il mistero del dolore e della solitudine, e trovano sul loro cammino persone che hanno risposto positivamente all'invito di Gesù: «*Va' e anche tu fa' lo stesso*», facendosi in tale modo proseguitori e testimoni di Colui che per primo e per tutti è il Buon Samaritano, che fascia le ferite del corpo e dello spirito con la consolazione che scaturisce dalla vicinanza, dalla compartecipazione attenta e premurosa, che infondono pace, serenità e speranza.

Facendo tesoro di questa icona evangelica, che sempre interpella la Chiesa e tutti i credenti e che il Santo Padre ha indicato come tema per la Giornata Mondiale del Malato dell'anno 2013, il Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari (per la Pastorale della Salute) ha inteso redigere il presente *Sussidio*, tradotto nelle diverse lingue e utile per tutto l'Anno Liturgico, scandito in

tre momenti fondamentali (Avvento-Natale, Giornata Mondiale del Malato nella Memoria Liturgica della Beata Vergine di Lourdes, Quaresima-Pasqua), per offrire ai malati, agli operatori sanitari, agli operatori pastorali, alle famiglie e ai volontari spunti di riflessione teologica, approfondimenti pastorali e formulari di preghiera, facendo risuonare l'invito pressante che Gesù continua rivolgere, in modo specifico, al mondo della sofferenza e dell'assistenza sanitaria nelle sue diverse componenti: «*Va' e anche tu fa' lo stesso*».

La stessa *Via Crucis*, posta in calce, riprende lo stesso tema proposto dal Santo Padre, facendone motivo di contemplazione e di preghiera nell'itinerario che ha condotto Gesù ad essere nella Sua Croce Gloriosa il Buon Samaritano, che si è chinato sulle sofferenze umane fino allo struggimento dell'ultimo abbandono, e squarcio per il passaggio alla gloria della Risurrezione.

Affidando a tutta la Chiesa questo *Sussidio* si intende quindi creare quella comunione di grazia, di preghiera e di carità vicendevole che vede nel mistero della sofferenza e nel mondo sanitario la testimonianza speculare, concreta e quotidiana di coloro che fanno del bene a chi soffre e fanno del bene con la propria sofferenza.

Entrando con questo strumento di riflessione e di preghiera nelle Vostre case, nei luoghi e strutture di cura, facendomi con Voi e per Voi un testimone della continua amorevolezza di Gesù Cristo, Vi imparto la mia Benedizione.

✠ Zygmunt Zimowski

*Presidente
del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari
(per la Pastorale della Salute)*

Nel tempo dell'Avvento contempliamo il Mistero della Vergine Immacolata

SPUNTI DI RIFLESSIONE TEOLOGICA

«*Va' e anche tu fa' lo stesso*» (Lc 10, 37)

«*Va'*». Subito dopo l'annuncio dell'Angelo e il concepimento del Figlio, Maria si incammina lestamente verso la montagna per far visita alla cugina, che da lì a tre mesi avrebbe partorito un figlio.

Maria va, va verso la cugina Elisabetta. Questo andare ha il suo motivo nel Mistero che si è reso presente nella sua vita e in quella di Elisabetta, e che le ha legate in maniera insospettata “da sopra”. Ma in questo andare, correlativamente a questo primo movente, e inscritto in esso, c'è anche il motivo del far visita e del sovvenire nelle ultime settimane della gravidanza la cugina che era «*in età avanzata*» (Lc 1, 18).

Quella di Maria è una “visitazione”, e la visitazione è un modello della relazione con l'altro in quanto tale. Far visita significa innanzitutto rendersi presente, rendere disponibile all'altro la gioia per la propria presenza. L'uomo, infatti, in qualità di creatura spirituale è un essere presente che vive e gode della presenza altrui.

Il cuore della visitazione di Maria non è tuttavia racchiuso in questo dato semplice, benché essenziale. Maria, recandosi da Elisabetta, portando la propria presenza, porta quella del Bambino che ha in grembo. E in verità è il Bambino che sta all'origine di tutta la dinamica della

visitazione, e quindi dell'incontro. È nella comunione che lega i due bambini che si incontrano le due mamme.

Oltre a visitare, Maria, si ferma. Per tre mesi Maria rimane con Elisabetta. La visitazione per un verso si compie nell'istante ed è già tutto presente in un solo momento; per un altro, la verità dell'incontro chiede un tempo, che è il tempo dell'altro. I tre mesi sono il tempo di Elisabetta, e Maria si ferma per tre mesi.

Il fermarsi seguendo la misura del bisogno dell'altro rende vera la visitazione.

«*Va' e anche tu fa' lo stesso*», va' e anche tu «fa' misericordia». Ma di quale misericordia si tratta? Qual è la misericordia che Maria attua, rendendola presente?

Ella stessa la esprime nel cantico che sgorga nell'incontro: Dio, il Potente, «*si è ricordato della Sua misericordia*» (Lc 1, 54). La misericordia che qui è in questione è la «Sua», la misericordia del «Santo», di Dio.

È a questa misericordia che dobbiamo volgere lo sguardo se vogliamo iniziare ad intendere qualcosa del mistero dell'andare di Maria.

Il rendersi presente della «Sua misericordia» in Maria si compie nel concepimento di Lei stessa: l'Immacolata Concezione. Maria è l'Immacolata, la Tutta Bella (*tota pulchra*), la Tutta Santa (*panagia*). La misericordia di Dio, agendo in Lei, ha definito per intero il suo essere ricostituendolo dalla sua origine.

La misericordia del Signore ha stabilito in Lei un principio nuovo. Quando Dio agisce, compie sempre qualcosa di nuovo: «*Ecco io faccio nuove tutte le cose*» (Ap 21, 5), «*ecco adesso io faccio una cosa nuova*» (Is 43, 19). E il "principio" è decisivo, perché quel che Maria fa, lo fa a partire da quel principio. Ciò significa che la novità del suo agire ha il suo segreto nella novità del principio che è posto in Lei e che, pertanto, adesso Ella stessa è.

Maria con la sua stessa presenza è misericordia, perché c'è la misericordia del «Santo» nel suo principio.

«*Va' e anche tu fa' lo stesso*», va' e anche tu porta la misericordia che è stata posta nel principio di quel che sei e del tuo stesso esistere.

L'Apostolo Paolo spiega questa mirabile dinamica. La salvezza, in assenza della quale tutto ricade nel nulla e nel non senso, «non viene da voi», «*né viene dalle opere*» («anche tu fa'»), «*ma è dono di Dio*»: «*Siamo infatti opera sua*» (Ef 2, 8-10). Maria lo è in maniera tipica, perfetta.

«*Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha preparato perché in esse camminassimo*» (Ef 2, 10).

Quando dunque «facciamo misericordia» portiamo ad attuazione e rendiamo manifesta, e quindi visibile e sperimentabile, la misericordia dell'opera di Dio che noi stessi siamo. Come dice il poeta: «È un miracolo. Un miracolo perpetuo, un miracolo in anticipo, Dio ci ha prevenuto, un mistero di tutti i misteri, Dio ha cominciato». «Tutti i sentimenti, tutti gli impulsi che noi dobbiamo avere per Dio, Dio li ha avuti per noi, ha cominciato ad averli per noi». Qui, in particolare dovremmo dire che quel che il Figlio ci chiede nei confronti degli altri, Egli lo ha già fatto per noi.

SPUNTI DI RIFLESSIONE PER GLI AMMALATI,
PER LE LORO FAMIGLIE E PER GLI OPERATORI SANITARI

Quando Gesù vuol spiegare il comandamento fondamentale del suo messaggio, che è il precetto della carità, presenta la parabola del Buon Samaritano (cf. Lc 10, 25-41), e quando vuol presentare i criteri del giudizio finale, porrà come motivo di beatitudine le opere di misericordia compiute, e fra queste la cura dei malati (cf. Mt 25, 31-

36), affermando che quanto è fatto in questo ambito è fatto a lui stesso.

Ancora, d'importanza particolare è la conclusione del Vangelo marciano, perché qui si tratta dell'incarico di curare e di guarire demandato a tutti i credenti (cf. *Mc* 16, 17-18).

La pastorale della salute quindi rappresenta l'attività svolta dalla Chiesa nel settore della sanità, è espressione specifica della sua missione e manifestazione di questa tenerezza di Dio verso l'umanità sofferente. Una testimonianza di un servizio che deve animare la Chiesa nella prospettiva di una visione della salute, che non è la semplice assenza di malattia, ma quel modello di salute che si ispira alla "salvezza salutare" offerta da Cristo: un'offerta di salute "globale" e "integrale" che risana il malato nella sua totalità.

In questa prospettiva, a chi è nel dolore la Chiesa si accosta con compassione e solidarietà, facendo suoi i sentimenti della misericordia divina. Questo servizio all'uomo provato dalla malattia postula la stretta collaborazione tra operatori sanitari e pastorali, assistenti spirituali e volontariato sanitario.

Da qui il dovere di ogni cristiano di essere un Buon Samaritano che – come afferma la Lettera Apostolica *Salvifici doloris* – è ogni uomo che si ferma accanto alla sofferenza di un altro uomo, è ogni uomo sensibile alla sofferenza altrui, che si commuove per la disgrazia del prossimo" (cf. n. 28); è ogni uomo che cerca e vuol essere "le mani di Dio".

Un incontro assistenziale socio-sanitario e pastorale che si può così emblematicamente rappresentare: due viandanti si incontrano sulla strada della vita. Uno porta i suoi bisogni, le sue necessità, i suoi dolori ad un altro che ha studiato per aiutare, dichiara di essere capace di aiutare, è autorizzato a dare questo aiuto.

Nella realtà questo incontro è motivato sia da una richiesta di aiuto in vista del recupero della salute, ma costituisce anche il luogo di espressione di un'esigenza di relazione umana, il primo, quella dell'operatore, di darsi; il secondo, quella della persona malata, di affidarsi. Un rapporto assistenziale alla luce della Parola di Dio, che vuol dire porsi accanto a chi soffre in un cammino di condivisione, nel quale la testimonianza di solidarietà dell'operatore può contribuire a portare il sofferente a trovare in se stesso il coraggio necessario per elaborare soluzioni appropriate, nuovi adattamenti psicologici, nonché per dare un "senso" alla sua stessa sofferenza, per farne uno strumento di crescita personale e spirituale.

In questo incontro si può anche solo essere portatori di umana solidarietà, ma in quanto cristiani, si è chiamati ad essere operatori di cura e di guarigione nel senso più ampio (cf. *Mc* 16, 17-18), poiché il primo atto terapeutico è portare la testimonianza dell'amore di Dio a coloro che soffrono.

È nell'ambito di questo rapporto umano che l'operatore professionale e pastorale, nei limiti naturalmente delle rispettive competenze, facilitano e promuovono i diversi itinerari che portano i sofferenti, e i loro familiari, a prendere contatto con le proprie risorse interiori ed, eventualmente, con il Dio in cui credono, aiutandoli a dare un senso alla propria situazione di vita.

Una ricerca di senso che inizia dall'accettazione della propria situazione. È necessario un cammino interiore per accettare di essere malati, di essere dipendenti, di non essere più autosufficienti. In questo incontro si sperimentano i limiti umani, quali la relatività di ogni aiuto umano, poiché non si può sempre guarire; quali la distanza ineliminabile fra un operatore "sano" e una persona "sofferente", anche se questa presunta salute è da considerarsi in senso relativo.

Infatti l'appartenenza ad una comune natura umana dell'operatore professionale e pastorale, con le sue conseguenti limitazioni, fa sì che questo rapporto assistenziale debba essere correttamente inteso come un incontro tra "sofferenti" che cercano di aiutarsi reciprocamente. Come ogni persona umana, l'operatore non può sottrarsi alla sofferenza legata alla solitudine, alla crescita, alle separazioni, alle perdite fisiche e affettive, ai vuoti esistenziali, alle immaturità, alle inadempienze, al peccato. Accanto a queste ferite, ve ne possono essere altre legate al tipo di lavoro, che comporta il vivere in un continuo contatto con situazioni di sofferenza e di lutto.

Se la persona sofferente dovrà cercare di dare un senso alla propria situazione di vita, anche l'operatore professionale dovrà dare un senso alla sofferenza che incontra: dalla risposta personale ne conseguirà l'atteggiamento verso l'altro.

Vi è infatti il pericolo di rimanere impigliati nella sicurezza della competenza acquisita ed usare la professionalità come scusa per evitare il compito, molto più difficile, di essere "compassionevole". Ma è proprio questo che distingue il Buon Samaritano dagli altri passanti della Parabola, nei quali questo sentimento era talmente debole da non essere sufficiente a smuoverli dalle loro occupazioni, pur pienamente legittime.

L'assistenza, pertanto, anche quella pastorale, si deve leggere più realisticamente come un incontro fra due persone che fanno insieme un tratto di vita aiutandosi reciprocamente, e leggendo le situazioni alla luce della Parola di Dio.

In conclusione, queste considerazioni evidenziano la povertà e i limiti di un aiuto umano, da una parte, e la povertà della sofferenza, dall'altra; ma è proprio questa "umanità ferita" il luogo di incontro.

Gesù, nella sua storia terrena, mette in risalto anche lo stato d'animo della situazione di un sofferente, quando nella notte della passione implora di essere liberato dal calice della sofferenza (cf. *Mc* 24, 36) e confessa di avere «*l'anima triste fino alla morte*» (*Mc* 14, 36), scoprendo poi con amarezza di non avere accanto la solidarietà dei suoi discepoli, così da dire: «*non siete stati capaci di vegliare una solo ora con me*» (*Mt* 26, 40).

La malattia è un'esperienza traumatica che attenta l'integrità fisica e psichica dell'uomo, comporta una brusca rottura della quotidianità e fa percepire immediatamente la fragilità della natura umana; addirittura determina una diversa immagine di se stessi e del mondo circostante. Ancora, la persona malata è facilmente soggetta a sentimenti di timore, di dipendenza e di scoraggiamento. A causa della malattia e della sofferenza possono essere una dura prova anche la sua stessa fede in Dio e nel suo amore di Padre.

La pastorale della salute può pertanto essere intesa come un aiuto alla "ricostruzione" o alla "riparazione" della capacità di ascolto di Dio, capacità disturbata o annullata dalla malattia, additando anche come modello Maria, che ha provato personalmente la sofferenza: la fuga in Egitto, la predizione di Simeone, il dramma della passione e della morte di suo Figlio, la sua presenza ai piedi della croce. È a Maria, la *Salus Infirmorum*, che per secoli si sono rivolte e si rivolgono ancora oggi, quale intermediaria del Figlio, le preghiere e le richieste di guarigione, nel senso più ampio della parola.

Ma la persona malata ha ancora un dovere ecclesiale. Nell'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* il Beato Giovanni Paolo II, parlando della missione dei malati, affermava che «a tutti e a ciascuno è rivolto l'appello del Signore: anche i malati sono mandati come operai della sua

vigna. Il peso, che affatica le membra del corpo e scuote la serenità dell'anima, lungi dal distoglierli dal lavorare nella vigna, li chiama a vivere la loro vocazione umana e cristiana e a partecipare alla crescita del regno di Dio in modalità nuove, anche più preziose» (n. 53).

SPUNTI PER LA PREGHIERA

Il progetto di Dio comincia a rivelarsi: il *fiat* della Vergine Maria ne dà l'inizio ed ella in fretta si reca a visitare la cugina Elisabetta e le porta la gioia della presenza di Gesù nel suo grembo. Così Elisabetta fu colmata di Spirito Santo.

«Disse allora Maria: ecco la serva del Signore avvenga per me secondo la tua parola. In quei giorni, Maria si alzò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo» (Lc 1, 38-42)

Riflessione

In nessun luogo del Vangelo riscontriamo che esso insegna a mantenerci indifferenti di fronte ai fratelli. L'indifferenza evangelica (il non preoccuparsi del cibo, del vestito, del domani) esprime più che altro ciò che ciascuna anima deve sentire di fronte al mondo, ai suoi beni e alle sue lusinghe. Quando si tratta, invece, del prossimo il Vangelo non vuol nemmeno sentire parlare di indifferenza, ma impone amore e pietà. Inoltre, il Vangelo considera come assolutamente inseparabili i bisogni spirituali e temporali dei fratelli.

Quella di Maria è una "visitazione" e la visitazione in quanto tale è un modello di relazione con l'altro. Oltre a visitare, Maria si ferma. Per tre mesi Maria rimane con Elisabetta. La visitazione per un verso si compie nell'istante ed è già tutto presente in un solo momento; per un altro la verità dell'incontro chiede un tempo, che è tempo dell'altro. Il fermarsi secondo la misura dell'altro rende vera la visitazione.

Meditiamo e preghiamo il Salmo 34

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.

Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.

Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.

Chiediamo al Signore la forza di vivere la dimensione della visitazione e la gioia di accogliere e di donare misericordia.

Preghiamo e diciamo: ***Ascoltaci, o Signore.***

Quando ci “visita” la prova del dolore, aiutaci ad accoglierlo come un segno di particolare intimità con il tuo amore e fatti dire “eccomi” come la Vergine Maria; preghiamo. **Rit. *Ascoltaci, o Signore.***

Quando incontriamo fratelli che lesinano il tempo per visitare la nostra sofferenza, fa’ che noi rivolgiamo loro un sorriso di misericordia; preghiamo. **Rit. *Ascoltaci, o Signore.***

Quando ci sembra di avere fretta per le troppe cose che ci premono, rallenta il nostro passo, Signore, e aiutaci a guadagnare il tempo come dono d’amore; preghiamo. **Rit. *Ascoltaci, o Signore.***

Quando desideriamo trovare la fonte della tua misericordia, ricordaci l’annuncio dell’Angelo a Maria, là è il principio della vita nuova che ogni uomo porta in sé; preghiamo. **Rit. *Ascoltaci, o Signore.***

Il volto della misericordia

Signore Gesù, attraverso l’umile “sì” della Vergine di Nazareth hai lasciato i cieli e sei sceso sulla terra per rivelarci l’amore.

Dalla culla di Betlemme al monte delle Beatitudini hai dato a chi crede in Te il segreto della gioia. Beati voi! Beati voi! Beati voi poveri, perché la vostra ricchezza è il Regno dei cieli.

Beati voi misericordiosi, perché troverete misericordia.

La misericordia, Signore, imprime in noi il volto del Padre. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli.

Nella misericordia cieli e terra si incontrano e Tu, Signore, provi gioia nel ritrovarci in Te nello stupendo arcobaleno dell’amore.

Colori che fondono dolore e conforto, pietà e condivisione, pace e speranza. Amen.



XXI Giornata Mondiale del Malato Memoria Liturgica della Beata Vergine di Lourdes

SPUNTI DI RIFLESSIONE TEOLOGICA

«*Va' e anche tu fa' lo stesso*» (Lc 10, 37)

Alcune volte Gesù dice: «*Rimanete*» (cf. Gv 15, 4.7.9), altre volte dice: «*Andate*» (cf. Mt 28, 19). Sono due movimenti che si richiamano a vicenda, ma non allo stesso modo: il primo è fondamento e premessa necessaria del secondo.

Qui Gesù dice: «*Va'*». Infatti per incontrare l'altro nella visitazione o nell'offerta della propria sofferenza «a favore della Chiesa» e dell'umanità intera, si deve «uscire dalla propria terra», occorre andare, occorre spiazarsi.

Andare è andare verso l'altro, in direzione dell'altro. E per andare si deve prima volgere lo sguardo. Se non si accetta di guardare l'altro così com'è, nella condizione in cui si trova, la relazione non inizia e non trapassa mai in comunicazione e scambio. Per questo il Signore dice: «*Non distogliere lo sguardo dall'indigente...*» (Tb 4, 7; Sir 4, 4).

Una volta accettato di volgere lo sguardo, l'altro viene ad essere presente e prende consistenza in noi. È un primo passo verso una comunione più piena.

Con l'accettazione del guardare l'altro inizia l'uscita dall'estraneità, l'altro prende posto in noi e ora iniziamo a capire «dove è» l'altro e quindi possiamo compiere l'atto ulteriore di libertà di andare in direzione di lui.

Qualora si censuri lo sguardo primo, non ci sarà seguito.

«E anche tu fa' lo stesso».

Gesù usa il “tu” con il dottore della Legge perché è precisamente il suo “io” che è chiamato in causa e non appena un principio teoretico generale. È chiamata in causa la sua persona, la sua soggettività personale ed è chiamata in causa in quella maniera particolare che è l'agire: «anche tu fai».

In ogni “fare”, ma in questo in modo singolare, è in questione l'identità personale, la verità dell'essere persona. Quella di chi crede di poter essere se stesso indipendentemente dalla comunione con l'altro e con gli altri è una mera illusione: un prendersi gioco di sé prima ancora che dell'altro.

Una traduzione del comandamento anticostamentario suona così: «*Ama il prossimo tuo che è te stesso*» (cf. *Lv* 19, 18).

Dunque, in virtù della coappartenenza originaria degli uomini, di tutti gli uomini, l'agire secondo il vero bene (*eleos*) nei confronti dell'altro è ricostitutivo dell'identità propria.

Nell'approssimarsi all'altro il mio “io” diviene un “tu” per l'altro, e in questo modo viene ad essere con più verità “io”. Ne va della verità dell'essere mio e altrui.

«*Va' e anche tu fa'*». Ma qual è il contenuto di questo agire? Il racconto che precede ce lo illustra.

Innanzitutto «*gli si fece vicino*» perché è dall'atto dell'approssimarsi che l'altro diviene prossimo. Poi versa l'olio per lenire le ferite, il vino per purificarle e le fascia. Il lenire, il sanare e il fasciare indicano che la misura dell'agire è definita dalla necessità dell'altro ed è adeguata in quanto si adegua a ciò di cui l'altro necessita.

Ma l'agire è articolato, come articolata è l'indigenza dell'altro, per cui si rende necessario sollevarlo di peso e

quindi non solo portare i suoi pesi, ma portare il suo peso, condurlo ad un albergo spendendo tempo prima e denaro poi, essendo pronti a spendere ancora. «*Fai anche tu*».

Il termine che riassume tutto ciò e che è sotteso al “fare” è il termine “*misericordia*” (*eleos*): «fai anche tu misericordia», nella duplice conformazione alla misericordia che è stata già fatta e alla misericordia che l'altro, nella sua concreta condizione, ora richiede.

Questo attuare la prossimità che è un rendere attualmente presente e operativa la misericordia, non è fonte, non è qui l'inizio della misericordia, non si tratta di una gratuità assoluta. Troviamo espressa questa verità nel *Dialogo della divina Provvidenza* di Santa Caterina da Siena, laddove il Signore dice: l'uomo non può amarmi di un amore gratuito, perché tutto quel che è l'ha ricevuto da Me. Si potrebbe dire: gli è già stata usata misericordia, cioè amore. Allora io, dice il Signore, considero come un amore gratuito usato a Me, quello che portate al vostro prossimo.

La domanda da cui tutto era partito e che culmina nell'invito di Gesù: «*Va' e fa' anche tu lo stesso*», era una domanda sulla vita (*Lc* 10, 25): «*Che cosa devo fare per avere la vita eterna?*», cioè, la vita vera. E Gesù gli dice: «*Fa' questo e vivrai*».

Nel “fare” a cui Gesù invita il dottore della Legge è implicata in vario modo la vita. Il dare spazio all'altro in sé è introdurlo in uno spazio di comunione e lo spazio di comunione è spazio di vita. Il dare tempo, cura, forza, denaro è dare vita, fare in modo che la propria forza di vita diventi motivo di vita per l'altro che in quella circostanza ne è carente. Dunque l'invito di Gesù ad approssimarsi e alla misericordia è un invito a dare, a donare la vita.

La misericordia e la vita si richiamano l'un l'altra. La misericordia è una questione di vita. Infatti, non c'è amo-

re più grande del «*dare la vita*» (Gv 15, 13). Anche dal punto di vista di chi giace nell'indigenza e nella sofferenza, il rendere offerta il dolore è un'offerta di vita.

Da questo punto di vista, si deve rivedere anche il significato dell'accompagnare la sofferenza altrui come un farsi prossimi alla più grande occasione di prossimità, per far sì che l'offerta della vita dell'altro riesca anche in virtù della nostra offerta a lui. Così la vita incrementa la vita.

L'amore, di per sé, richiede la vita: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutta la tua anima*» cioè, con tutta la tua vita.

SPUNTI DI RIFLESSIONE PER GLI AMMALATI, PER LE LORO FAMIGLIE E PER GLI OPERATORI SANITARI

Con la Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, pubblicata l'11 febbraio 1984, Memoria Liturgica della Beata Vergine di Lourdes, il Beato Giovanni Paolo II si propone di illuminare la dura realtà della sofferenza con la luce del Vangelo, per aiutare a scoprirne il senso salvifico. Ma, come afferma decisamente il Papa, «per poter percepire la vera risposta al “perché” della sofferenza, dobbiamo volgere il nostro sguardo verso la Rivelazione dell'amore divino, fonte ultima del senso di tutto ciò che esiste» (n. 13).

Qual è allora il cammino spirituale della persona malata cristiana nel quale può essere aiutato da una vicinanza umana? L'atteggiamento di fronte alla malattia e alla sofferenza si caratterizza per due momenti: la lotta contro le sue cause e conseguenze fisiche, e nel contempo un cammino di accettazione della situazione.

Il primo momento può essere caratterizzato dal dolore fisico della malattia, al quale si possono aggiungere il dolore fisico della terapia e le sofferenze che possono derivare dal processo assistenziale (attese dei risultati degli

esami e di eventuali terapie, ritardi, ecc.). Ma anche il secondo momento può essere altrettanto doloroso, segnato dalla sensazione di non essersi meritati la situazione e dalla difficoltà di vedere, almeno in un primo momento, la bontà del Signore. È un cammino basato non solo sulle forze umane, perché Cristo viene incontro all'uomo malato: «Man mano che l'uomo prende la sua croce, unendosi spiritualmente alla Croce di Cristo, si rivela davanti a lui il senso salvifico della sofferenza» (Giovanni Paolo II, Lett. Ap. *Salvifici doloris*, n. 26).

L'assistenza allora assume un ambito molto più ampio: si tratta a livello psicologico di instaurare una relazione interpersonale con una persona che vive un momento difficile della sua vita; a livello spirituale di realizzare un incontro profondo con una persona, ed è necessario crescere nella propria “umanità” per incontrarsi con l’“umanità” dell'altro; a livello assistenziale di offrire al malato un servizio, a testimonianza di quell'amore di Dio, del quale l'operatore professionale, se credente, vuol essere uno strumento; a livello religioso di un rapporto di comunione di fede con la vicinanza dell'operatore pastorale.

L'aiuto più prezioso che si può dare agli altri è “esserci”. Senza la capacità di essere presenti a chi soffre, nessuna delle altre forme di sostegno può realizzarsi. Quando si è davvero presenti a qualcuno che soffre, si partecipa del suo dolore. La persona amica, capace di stare in silenzio, insieme in un momento di confusione o di disperazione, in un'ora di lutto o di pena, senza pretendere di sapere, di curare, di guarire, ma capace di una vicinanza a testimonianza dell'amore di Dio, è colui che davvero si prende cura.

Questa capacità di curare, propria anche dell'operatore pastorale, del familiare e del volontario, fu espressa già da sant'Agostino: «Io non so come succeda, che quan-

do un membro soffre, il suo dolore divenga più leggero se le altre membra soffrono con lui. E l'alleviamento di questo dolore, non deriva da una distribuzione comune dei medesimi mali, ma dalla consolazione che si trova nella carità degli altri» (*Lettere* 99, 2).

È questo l'atteggiamento fondamentale. Non si tratta quindi dell'abbondanza di parole e consigli, ma della disponibilità all'ascolto. Se l'udire si svolge e si esaurisce al livello fisiologico della funzione auditiva, l'ascoltare è l'atto spirituale che fa percepire non solo le parole ma anche i pensieri, lo stato d'animo, il significato personale e più nascosto del messaggio che viene trasmesso. Al silenzio interiore, necessario per ascoltare, deve unirsi anche un linguaggio verbale che deve limitarsi ad accompagnare il racconto. Un rapporto di comunicazione che è fatto anche di silenzio; anzi, le pause di silenzio caratterizzano gli incontri tra persone che comunicano a livello profondo. E Dio parla proprio nel silenzio, è la sua pastorale divina.

Infine, l'obiettivo della guarigione fisica del paziente non può essere l'unica finalità dell'attività assistenziale, poiché questa spesso non è raggiungibile: basti pensare alle persone disabili, alle persone anziane con patologie croniche, alle persone nella fase terminale della malattia.

Se anche non c'è più alcuna prospettiva che il corpo torni a stare meglio o addirittura si è di fronte alla morte, si può sperare in una guarigione. È necessario richiamare però un più realistico concetto di guarigione che, inoltre, dà sempre la possibilità di avere un obiettivo terapeutico. Obiettivo sempre possibile, se si intende la guarigione come la capacità di una persona di non farsi schiacciare dalla situazione di vita, così che abbia il coraggio, la fede, la forza di rimanere "padrone" della situazione e di saperla gestire, per quanto umanamente possibile. Se il corpo può declinare, lo spirito può crescere. Infatti, per

guarigione più correttamente si deve intendere la possibilità di aiutare un malato cronico, una persona colpita da una disabilità, un morente, a cercare di accettare la sua situazione di vita, ma anche a trascendere la malattia e la salute, e affermare in atteggiamento di offerta: «*Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa*» (*Col* 1,24). Una persona ora che non solo è oggetto di una preoccupazione pastorale, ma ne è soggetto. D'altra parte, «nel programma messianico di Cristo, che è insieme il programma del Regno di Dio, la sofferenza è presente nel mondo per sprigionare amore, per far nascere opere di amore verso il prossimo, per trasformare tutta la civiltà nella "civiltà dell'amore". In questo amore il significato salvifico della sofferenza si attua fino in fondo e raggiunge la sua dimensione definitiva» (*Let. Ap. Salvifici doloris*, n. 30), così che il Beato Giovanni Paolo II poteva concludere affermando che il «Cristo ha insegnato all'uomo a far del bene con la sofferenza ed a far del bene a chi soffre».

SPUNTI PER LA PREGHIERA

Gesù nel suo Vangelo ci invita a due movimenti che sembrano contraddirsi, ma in realtà rispondono al nucleo più profondo dell'essere credenti: «*Rimanete in me*» e «*Va' e anche tu fa' lo stesso*».

"Rimanere" nel suo amore risponde all'esigenza di fermarsi, di contemplare, di assorbire l'amore; «*va'*» mette in gioco tutte le energie ritemprate alla fonte. Senza il rimanere, il «*va'*» può diventare efficientismo, attivismo non riscaldato dal fuoco della carità. «La fede che si rende operosa per mezzo della carità, diventa un nuovo criterio

di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo» (Benedetto XVI, Lett. Ap. *Porta fidei*, n. 5)

«Rimanete in me ed io in voi. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà dato. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi» (Gv 15, 4.7.9).

Riflessione

«È bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto, essere toccati dall'amore infinito del suo cuore.

Rimanete in me e io in voi. Questa reciprocità è la sostanza stessa, l'anima della vita cristiana. Realizzata in noi dallo Spirito Santo essa ci apre, attraverso Cristo e in Cristo, alla contemplazione del volto del Padre» (*Beato Giovanni Paolo II*).

Meditiamo e preghiamo il Salmo 136

Lodate il Signore perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.

Lodate il Dio degli dei:
perché eterna è la sua misericordia.

Lodate il Signore dei signori:
perché eterna è la sua misericordia.

Egli solo ha compiuto meraviglie:
perché eterna è la sua misericordia.

Ha creato i cieli con sapienza:
perché eterna è la sua misericordia.

Lodate il Dio del cielo:
perché eterna è la sua misericordia.

Tu fa' lo stesso. In ogni "fare", ma in questo in modo particolare, è in questione l'identità personale e la verità dell'essere persona. Nell'approssimarsi all'altro il mio "io" diventa un "tu" per l'altro, e in questo modo viene ad essere con più verità "io". Così emerge la verità del mio essere e di quella dell'altro.

Che cosa fa? Gli si fa vicino. Che cosa fa? Inizia un modo nuovo per avere la vita eterna. Che cosa devo fare per avere la vita eterna, cioè la vita vera? e Gesù risponde: «Fa' questo e vivrai».

Preghiamo e diciamo: **Rendici forti, o Signore.**

Signore, alla scuola del Buon Samaritano, insegnaci a lenire, a fasciare e a curare le ferite del corpo e dello spirito, e la nostra prossimità a chi soffre rispetti sempre la dignità dell'altro; preghiamo. **Rit. Rendici forti, o Signore.**

Signore, mi sento lasciato solo sulla strada, inviami buoni samaritani che sostengano il mio dolore per scoprire insieme il valore della vita, preghiamo. **Rit. Rendici forti, o Signore.**

Signore, donaci occhi attenti e cuore sensibile, per accorgerci delle vere necessità dei fratelli, e nel mutuo guardarci percepiamo che l'io e il tu si fondono in un "noi" ricco di promesse di vita, preghiamo. **Rit. Rendici forti, o Signore.**

Signore Gesù, che ci hai detto che non c'è amore più grande del donare la propria vita, noi soffriamo ed offriamo per i nostri fratelli, aiutaci a scambiarci la vita in un dono reciproco che ha in Te la sorgente, preghiamo. **Rit. Rendici forti, o Signore.**

Farsi prossimo

Signore, accresci in noi la fede come radice di ogni vero amore per l'uomo.

Come possiamo testimoniare il tuo amore?

Tu un giorno ci hai raccontato di un uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico e fu assalito dai briganti.

Signore quell'uomo ci chiama.

Aiutaci a non restare tra le mura del Cenacolo.

Gerusalemme è la città della Cena, della Pasqua, della Pentecoste.

Per questo ci spinge fuori per diventare il prossimo di ogni uomo sulla strada di Gerico.

(Carlo Maria Martini)

Nel Mistero Pasquale Dio nel suo Figlio si è fatto nostro prossimo

SPUNTI DI RIFLESSIONE TEOLOGICA

«Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10, 37)

Quel che Gesù chiede di fare agli uomini è sempre e solo quel che Egli ha già compiuto nei loro confronti. Per questo il “fare” del cristiano in verità, al fondo, è un “restituire”.

«Va' e anche tu fa' lo stesso» in ultima istanza significa: vai e anche tu compi quel che io ho compiuto nei tuoi riguardi. L'espressione precisa la troviamo nel Vangelo di Giovanni dopo la lavanda dei piedi: *«perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13, 15)*.

Per intendere un po' più da vicino il nostro agire «in Cristo» è bene soffermarsi sul mistero dell'agire di Cristo stesso.

Gesù è il Figlio. Egli riceve tutto se stesso dal Padre e quando il Padre gli dice: «Vai», Lo invia per compiere la sua missione di redenzione e di salvezza dell'intera umanità ferita e quasi morente. Il Figlio agisce sempre nel perimetro definito dalla volontà del Padre (*Gv 4, 34*), porta le parole che il Padre gli ha dato da portare (*Gv 17, 8*) e compie le *«opere del Padre» (Gv 10, 25. 32. 37)*.

La comunione così stretta del Figlio col Padre fa sì che in qualsiasi sua espressione, in qualsiasi sua comunicazione ed azione Gesù renda presente l'amore (*eleos, agape*) del Padre. È come se l'amore più grande consistesse-

se nel portare l'amore di un Altro, anche quando si porta l'amore proprio. Non solo. Ma in questo modo, coloro che entrano nel raggio dell'agire di Cristo vengono con ciò stesso introdotti nell'irradiazione della paternità del Padre. Tutto quel che Gesù Cristo è e tutto quello che compie e attesta, viene ad essere «*Via*» al Padre «*ricco di misericordia*» (Ef 2, 4; Gc 5, 11) L'amore di cui Egli rende partecipi gli uomini è l'amore di cui Egli stesso vive.

«*Va' e anche tu fa' lo stesso*».

Coloro che appartengono a Cristo e vivono «*in Cristo*» nel loro agire abbattano le barriere dell'estraneità, creano prossimità, non solo e non tanto perché si avvicinano all'altro, quanto perché portano una misericordia che non è principalmente quella loro propria, ma quella in cui essi stessi sono stati avvicinati e incontrati, e dalla quale ora sono completamente abbracciati.

Così l'agire verso l'altro «*in Cristo*» consente all'altro di aprirsi sia all'amore fraterno sia a quello paterno, che è quello da cui anche quello fraterno procede. L'agire «*in Cristo*», attuando la misericordia, dischiude la via della comunione del Padre e del Figlio.

Si potrebbe dire che è nella comunione di cui si diviene portatori che si rivela la verità dell'amore. Il dolore e la sofferenza tendono infatti a isolare, spezzando tentativamente i legami, le relazioni ed anche, se fosse possibile, la fonte di ogni legame vero, che è la comunione che c'è in Dio stesso e alla quale noi siamo chiamati ad avere parte (cf. 1Gv 1, 3).

L'invito a rendere attuale ed attiva la misericordia («*va' ed anche tu attua la stessa misericordia*») è anche un invito a reimbastire il legame ricreando comunione, riconoscendo il bisogno nel quale l'altro giace e facendosene carico.

Qui si manifesta anche la provvidenzialità della condizione di sofferenza che rende indiscriminatamente tutti bisognosi degli altri. Da questo angolo di visuale, la sofferenza è il punto in cui si può con più facilità riconoscere la comunione della quale siamo impastati fin dalla nostra origine.

Colui che vive «*in Cristo*» la sua propria sofferenza può mutarne il segno, per cui una forza di separazione (nessuno sa quel che io soffro; nessuno può soffrire al posto mio), viene a trasformarsi nella più potente forza di comunione (quel che io soffro, lo soffro «*in Cristo*»; quel che io soffro, lo offro per tutti).

«*In Cristo*» la sofferenza, mediante la misericordia che agisce, viene trasmutata in una espansione della comunione.

Come non si può staccare il mistero del Figlio da quello della sua comunione col Padre, così non si può più separare il mistero di Gesù Cristo dal suo essere l'«*uomo dei dolori che ben conosce il patire*» (Is 53, 3) ed è «*stato reso perfetto dai suoi patimenti*» (Eb 2, 10). Portando su di sé tutta la potenza divisiva della sofferenza, il Figlio rende possibile, e per noi reale, la sua trasfigurazione.

SPUNTI DI RIFLESSIONE PER GLI AMMALATI, PER LE LORO FAMIGLIE E PER GLI OPERATORI SANITARI

Nell'itinerario spirituale di papa Benedetto XVI il mistero della Croce di Cristo dà senso e dignità all'esperienza del dolore. Il sofferente soffre con Cristo, è unito alla sua passione. Sull'altro lato della Croce alla quale è crocifisso, ogni malato scopre la compagnia di Gesù, che è con lui, che sta con lui, per accompagnarlo, per tenerlo per mano in un itinerario che va oltre la contingenza della malattia e si fonde insieme con l'amore redentore, e di-

venta una forza contro il male del mondo. È il valore salvifico della sofferenza che il Papa richiama nei suoi discorsi e ricorda, ad un mondo che non conosce più il significato della sofferenza redentrice e che ha smarrito il senso della malattia, come forza di purificazione del mondo.

Per questo, afferma ancora Benedetto XVI, «dobbiamo nella nostra generazione, nella nostra cultura, riscoprire il valore della sofferenza, imparare che la sofferenza può essere una realtà molto positiva, che ci aiuta a maturare, a divenire più noi stessi, più vicini al Signore che ha sofferto per noi e con noi» (*Discorso*, 24 luglio 2007).

L'esperienza della malattia è certamente «una terra straniera» quale quella del popolo ebraico in esilio, e può suscitare per il sofferente un analogo interrogativo: «*Come cantare i canti del Signore in terra straniera?*» (*Sal* 136, 1).

La sofferenza non smentisce l'amore di Dio, ma ne rivela le misteriose profondità: si tratta di una situazione da decifrare, che può permettere di purificare la propria conoscenza di Dio, come Giobbe ha potuto dire: «*Io ti conosco per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno visto*» (*Gb* 42, 5). Se si accetta il cammino salvifico di Dio, malattia e morte diventano tempi di grazia.

Elaborare una situazione di vita segnata dalla sofferenza o dal pensiero di una morte prossima rendendola un momento importante, facendola diventare un momento significativo e decisivo della propria vita, va oltre la lotta contro di essa, è forse l'opera di creatività più personale che un uomo e una donna possono fare nel frammento di storia che sono chiamati a vivere.

Certo, un cammino che anche nella fede può non essere facile, può essere lungo, non si può dare per scontato, forse sarà raggiunto solo parzialmente, ma che certo sarà ancora più difficile se l'ammalato non sarà «termine» dell'amore e del servizio della Chiesa.

È solo però muovendo dagli atteggiamenti di affermazione e di altruismo che la persona malata può aprirsi in un atteggiamento positivo verso la sua sofferenza, così come Gesù sulla Croce assume una sofferenza che non si è meritata, ma fa di questa uno strumento di redenzione e di amore per l'uomo.

Quest'amore trova uno dei suoi cardini fondamentali nell'incontro dei malati con Cristo attraverso l'incontro con l'assistente religioso, la celebrazione dei sacramenti e la preghiera e che, nella disponibilità della persona malata, anche gli operatori professionali e i famigliari devono favorire. Il loro ruolo può essere simbolicamente descritto come coloro che «*non potendo però portarlo innanzi a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto in cui Gesù si trovava e, fatta una apertura, calarono il lettuccio sui cui giaceva il paralitico*» (*Mc* 2, 4).

La preghiera rimedia alla solitudine della persona malata offrendo una intimità con Dio ancora prima del sacramento della riconciliazione. La preghiera inoltre può aiutare a superare quella sensazione di impotenza umana che si prova di fronte alla malattia e alla morte, se la persona riesce a porre davanti a Dio il suo risentimento, la sua ribellione, la sua disperazione, i motivi della sua oppressione.

La preghiera trasmette speranza: la speranza e la consapevolezza che Dio è disponibile e accessibile, la speranza di un mondo nuovo nel quale Dio «*asciugnerà ogni lacrima dagli occhi e la morte non sarà più; né ci saranno più cordoglio, né grido, né dolore*» (*Ap* 21, 4).

La preghiera dei Salmi, poi, può dare la consapevolezza di un senso di comunione con tanti altri sofferenti, che hanno sperimentato i stessi sentimenti di angoscia e di abbandono. Una comunione che rende coscienti della certezza di far parte di un unico «popolo» che nelle nu-

merose difficoltà della vita, non solo nella malattia e nella morte, ha sempre trovato in Dio il suo ultimo conforto. Tale certezza è, in modo particolare, attestata dalla grazia del sacramento della Riconciliazione, dell'Unzione degli infermi e dell'Eucaristia, ove dall'incontro con Cristo può scaturire quel sostegno che arreca sollievo e salvezza.

In tale contesto, in un mondo divenuto secolare e del quale l'istituzione assistenziale può essere uno specchio fedele, gli stessi operatori professionali possono essere la testimonianza di quell'amore di Dio che risponde agli interrogativi che nascono dall'operare nel mondo della sofferenza umana. Un operare che vorrebbe essere esclusivamente tecnologico e scientifico, ma che nel contempo evidenzia i limiti umani di un agire e suscita domande, anche inconsce, sul senso vero della vita.

SPUNTI PER LA PREGHIERA

In questo tempo di morte e di risurrezione attingiamo dalla vita stessa di Gesù la profondità del «*va'*» che Egli ci invia. Gesù è il Figlio. Egli riceve tutto se stesso dal Padre e quando il Padre Gli dice «vai», Lo invia per compiere la sua missione di redenzione e di salvezza nei confronti di una umanità ferita. Gesù agisce sempre secondo la volontà del Padre e compie le sue opere. Al «vai» del Padre, Gesù ci associa e dice a ciascuno di noi «*Va' e anche tu fa' lo stesso*».

«Gesù rispose loro: Vè l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza» (Gv 10, 25).

«Gesù le disse: io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore vivrà, chiunque vive e crede in me non morirà in eterno» (Gv 11, 25).

Riflessione

«Unendosi a Cristo, il Popolo della nuova Alleanza, lungi dal chiudersi in se stesso, diventa “sacramento” per l'umanità, segno e strumento della salvezza operata da Cristo, luce del mondo e sole della terra (cf. Mt 5, 13-16) per la redenzione di tutti. La missione della Chiesa è in continuità con quella di Cristo: “Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi” (Gv 20, 21)» (Beato Giovanni Paolo II)

Meditiamo e preghiamo il Salmo 61

Ascolta, o Dio, il mio grido,
sii attento alla mia preghiera.

Dai confini della terra io t'invoco;
mentre il mio cuore viene meno,
guidami su rupe inaccessibile.

Tu sei per me rifugio,
torre salda davanti all'avversario.

Dimorerò nella tua tenda per sempre,
all'ombra delle tue ali troverò riparo;
perché tu, Dio, hai ascoltato i miei voti,
mi hai dato l'eredità di chi teme il tuo nome.

Ai giorni del re aggiungi altri giorni,
per molte generazioni siano i suoi anni.

Regni per sempre sotto gli occhi di Dio;
grazia e fedeltà lo custodiscano.

Allora canterò inni al tuo nome, sempre,
sciogliendo i miei voti giorno per giorno.

Preghiamo: ***Gesù, inviato dal Padre, ascoltaci.***

Signore, aiutaci a portare nel mondo la misericordia da Te ricevuta e ciascuno di noi possa in essa riconoscersi fratello, aprirsi, abbracciarsi; preghiamo. **Rit. *Gesù, inviato dal Padre, ascoltaci.***

Signore, il dolore e la sofferenza tendono ad isolare, a spezzare legami; aiutaci a trovare nell'agire in Te la via della comunione con Te e il Padre, nella gioia dello Spirito Santo; preghiamo. **Rit. *Gesù, inviato dal Padre, ascoltaci.***

Signore, coloro che partecipano alla tua sofferenza possano trasformarla in espansione di comunione della Tua Chiesa santa; preghiamo. **Rit. *Gesù, inviato dal Padre, ascoltaci.***

Signore nella Tua beata risurrezione, donaci l'energia di condividere con Te, come gli Apostoli, il "pesce arrostito", cioè il pane della vita che ci apre all'eternità; preghiamo. **Rit. *Gesù, inviato dal Padre, ascoltaci.***

Attratti dal sorriso di Cristo sulla Croce

C'era buio d'intorno e il corpo del Signore, diafano, quasi di morte, ansimava dolorante.

Flebile si levò da lui un sospiro: «Signore, Padre mio, perché mi hai abbandonato?».

Un raggio invisibile trapassò quelle tenebre fino al cuore di Cristo: la risposta dell'amore del Padre.

Sul volto del Signore un sorriso brillò mentre attorno a lui prendeva vita: i malati che assieme alla salute rice-

vevano il dono del sorriso; la mamma sua sorridente ed il sorriso suo alla Madonna. Maria gli stava accanto...

Poi lo sguardo si illuminò d'infinito, diede un grido possente, uomini senza fine apparvero d'intorno. Alitò su di essi lo Spirito d'amore.

Sorrise ancora... Chinò il capo. Era morto...

(Servo di Dio Guglielmo Giaquinta)

Amati da colui che è la vita

«*Io vivo e voi vivrete*», dice Gesù nel Vangelo di Giovanni (14, 19) ai suoi discepoli, cioè a noi. Noi vivremo mediante la comunione esistenziale con Lui, mediante l'essere inseriti in Lui che è la vita stessa. La vita eterna, l'immortalità beata non l'abbiamo da noi stessi e non l'abbiamo in noi stessi, ma invece mediante una relazione – mediante la comunione esistenziale con Colui che è la Verità e l'Amore e quindi è eterno – è Dio stesso. La semplice indistruttibilità dell'anima da sola non potrebbe dare un senso a una vita eterna, non potrebbe renderla una vita vera. La vita ci viene dall'essere amati da Colui che è la Vita; ci viene dal vivere-con e dall'amare-con Lui. Io, ma non più io: è questa la via della croce, la via che "incrocia" un'esistenza rinchiusa solamente nell'io, aprendo proprio così la strada alla gioia vera e duratura.

Così possiamo, pieni di gioia, insieme con la Chiesa cantare nell'*Exsultet*: «*Esulti il coro degli angeli... Gioisca la terra*». La risurrezione è un avvenimento cosmico, che comprende cielo e terra e li associa l'uno all'altra. E ancora con l'*Exsultet* possiamo proclamare: «*Cristo, tuo figlio... risuscitato dai morti, fa risplendere negli uomini la sua luce serena e regna nei secoli dei secoli*». Amen

(Benedetto XVI)

VIA CRUCIS



Percorriamo la via della croce di Cristo: la croce è il grande “sì” dell’amore di Dio all’uomo. La nostra preghiera sia contemplazione, condivisione, espressione di amore, supplica e ringraziamento. La contemplazione di Cristo nella nostra vita non ci estranea dalla realtà, bensì ci rende ancora più partecipi delle vicende umane, perché il Signore, attirandoci a sé nella preghiera, ci permette di farci presenti e prossimi ad ogni fratello nel Suo amore.

Cel. Fratelli e sorelle, siamo qui riuniti per rievocare, meditare e contemplare il momento culminante della vita terrena di Gesù: le sofferenze della passione e la morte in croce. È il tempo propizio per entrare nell’infinito amore di Dio che ha mandato il suo Figlio Gesù per la salvezza e la santità degli uomini e di ciascuno di noi. Fiduciosi nel Padre, che ha offerto per noi il suo Figlio, e sorretti interiormente dallo Spirito Santo, iniziamo la nostra preghiera.

Padre nostro...

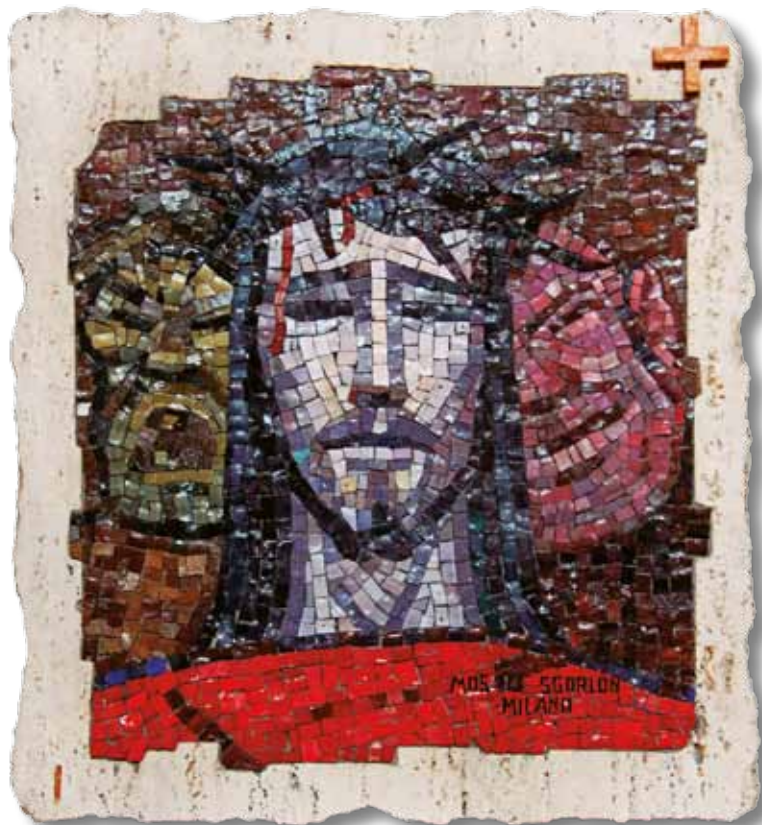
C. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo
A. Amen

C. O Cristo crocifisso, donaci la vera conoscenza di Te, la gioia a cui aneliamo, l’amore che colmi il nostro cuore assetato di infinito.

(Benedetto XVI)

I STAZIONE

Gesù prega nell'orto del Getsemani



C. Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo

A. Perché con la Tua santa croce hai redento il mondo

Dal Vangelo secondo Matteo 26, 37-39

E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!»

Meditazione

È quel calice verso cui Cristo sente la ripugnanza totale: se è possibile, Padre, passi da me questo calice. È la sensibilità umana che si ribella, ma la Sua volontà è ferma: non la mia ma la tua volontà sia fatta.

Anche nel momento cruciale della ripugnanza, quando umaneamente supplica perché il calice si allontani, ripete: “non la mia, ma la tua volontà sia fatta”, cosciente che il disegno del Padre è un disegno di amore e di redenzione attraverso la croce.

G. Siamo dinnanzi a Te, Gesù, fragili e stupiti perché hai accolto la volontà di Dio e Ti sei offerto al dolore. Ripetiamo insieme: **Signore, abbi pietà di noi.**

Quando non accogliamo la Tua volontà.

Rit. Signore, abbi pietà di noi.

Quando non riusciamo a condividere la sofferenza altrui. **Rit. Signore, abbi pietà di noi.**

Quando pensiamo troppo alle nostre esigenze.

Rit. Signore, abbi pietà di noi.

A. *Padre nostro...*

Santa Madre, deh, Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

II STAZIONE

**Gesù è flagellato e, condannato a morte,
prende la sua croce**



C. Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo

A. Perché con la Tua santa croce hai redento il mondo

Dal Vangelo secondo Matteo 27, 24-26

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli». Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

Meditazione

A tutto fa sfondo l'amore per il Padre e per i fratelli. Cristo sa che ai fratelli deve dare un simile prezzo di salvezza e di esempio; se Egli non avesse vissuto la sua spiritualità di croce, dopo di Lui gli uomini non avrebbero avuto il coraggio e la forza di farlo. Egli per i fratelli accetta questo piano di salvezza.

G. Siamo dinnanzi a Te, Signore, impauriti ed umiliati. Rispondiamo ad ogni invocazione: **Sii a noi vicino, Signore.**

A chi è perseguitato a causa della sua fede.

Rit. Sii a noi vicino, Signore.

Al malato inguaribile.

Rit. Sii a noi vicino, Signore.

A chi accetta di condividere il dolore altrui.

Rit. Sii a noi vicino, Signore.

Padre nostro...

Santa Madre, deh, Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

III STAZIONE
Gesù cade per la prima volta



C. Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo
A. Perché con la Tua santa croce hai redento il mondo

Dal Vangelo secondo Luca 9, 23

Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.

Meditazione

Sei caduto nella polvere per noi, Signore, e noi camminando non ci rendiamo conto delle tante pietre d'inciampo che troviamo: superficialità, egoismi, rifiuto di affidarci a Te sino in fondo. E Tu continui a parlare di amore, amore vero, perenne, amore che viene da un Dio fatto uomo che non abbandonerà mai i suoi figli.

G. Siamo davanti a Te, Signore, e Ti contempliamo, umiliati, mentre dalla terra ci guardi misericordioso. Rispondiamo ad ogni invocazione: **Aiutaci, Signore.**

Perché possiamo avere i Tuoi stessi sentimenti di bontà e misericordia.

Rit. Aiutaci, Signore.

Perché possiamo evitare tutte le nostre pietre d'inciampo.

Rit. Aiutaci, Signore.

Perché aiutiamo il fratello chi è caduto ad alzarsi.

Rit. Aiutaci, Signore.

Padre nostro...

Santa Madre, deh, Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

IV STAZIONE
Gesù incontra sua madre



C. Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo
A. Perché con la Tua santa croce hai redento il mondo

Dal Vangelo secondo Luca 2, 34-35

Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

Meditazione

Sguardi intensi, rapidi come il battito del cuore, sguardi come lampi d'amore che ferisce ed unisce. Sul cammino della croce Madre e Figlio ripetono il loro *fiat*... È un'unica offerta: lacrime e sangue solcano il corpo della Madre e del Figlio. In un unico sguardo vi è tutto il dolore e l'amore del mondo.

G. Siamo davanti a Te, Gesù, inteneriti ed umiliati, per un amore che non conosce confini e mette in comunione ogni dolore materno. Ripetiamo insieme: **Ascoltaci, o Signore.**

Per tutte le mamme che hanno visto morire i loro figli e il loro cuore è stato trafitto dalla spada del dolore, preghiamo.

Rit. Ascoltaci, o Signore.

Per tutte le mamme che hanno assistito allo smarrimento morale dei loro figli per la droga, o che hanno spezzato la loro vita sull'asfalto delle strade, perché trovino la speranza di un incontro con loro nell'eternità, preghiamo.

Rit. Ascoltaci, o Signore.

Per tutte le donne a cui la malattia ha tolto bellezza, perché nel *fiat* di Maria trovino una luce nuova, preghiamo.

Rit. Ascoltaci, o Signore.

A. Ave Maria...

Santa Madre, deh, Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

V STAZIONE
**Simone di Cirene aiuta Gesù
a portare la croce**



C. Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo
A. Perché con la Tua santa croce hai redento il mondo

Dal Vangelo secondo Luca 23, 26

Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù.

Meditazione

Il verbo portare è usato con sorprendente frequenza nella Scrittura, che sa esprimere con questa parola tutta l'opera di Gesù Cristo. In verità Egli portava le nostre infermità, si era caricato dei nostri dolori... Il castigo che ci ha portato la pace cadde su di Lui (*Is 53, 4.5*). Perciò la Bibbia può definire anche tutta la vita del cristiano come un portare la croce. Qui si realizza la comunità del corpo di Cristo, la comunità della croce, nella quale dobbiamo sperimentare i pesi gli uni degli altri. Se non lo facessimo, non saremmo una comunità cristiana. Rifiutandoci di portarli, rinnegheremo la legge di Cristo.

G. Siamo davanti a Te, Signore, umiliati ma anche desiderosi di portare con Te la croce, strumento di salvezza. Ripetiamo insieme: **Sostienici, o Signore.**

Nell'aiutare i fratelli sofferenti, perché scoprano che la croce che portano per un tratto di strada è la stessa della quale Cristo è il primo portatore.

Rit. Sostienici, o Signore.

Nel vivere quotidianamente la nostra porzione di croce.

Rit. Sostienici, o Signore.

Nell'offrire le nostre piccole sofferenze perché arricchiscano la santità della Chiesa.

Rit. Sostienici, o Signore.

Padre nostro...

Santa Madre, deh, Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

VI STAZIONE
La Veronica asciuga il volto di Gesù



C. Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo
A. Perché con la Tua santa croce hai redento il mondo

Dal Libro del profeta Isaia 53, 2-3

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

Meditazione

Il Signore ha premiato la donna gentile uscita dalla folla che lo seguiva nel cammino verso il Golgota: ha lasciato l'impronta del Suo volto su quel panno offerto per asciugare le lacrime, il sangue, il sudore. Per ridare dignità ad un volto sfigurato dalla malattia, per ricordare a tutti che un gesto di pietà ci pone in comunione con tanti fratelli e sorelle di cui il dolore ha tradito la freschezza. Gesù, restituisci a tutti un volto sereno, consola i malati, donaci la pietà.

G. Signore ci poniamo dinnanzi a Te feriti e solidali e ti diciamo:
Ascoltaci, o Signore.

Signore Gesù, imprimi nel nostro cuore il sigillo del Tuo volto.
Rit. Ascoltaci, o Signore.

Signore Gesù, donaci occhi compassionevoli per guardare i fratelli sofferenti.

Rit. Ascoltaci, o Signore.

Signore Gesù, facci vedere in ogni uomo e donna l'immagine del Tuo volto.

Rit. Ascoltaci, o Signore.

A. Ave Maria...

Santa Madre, deh, Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

VII STAZIONE
Gesù cade per la seconda volta



C. Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo

A. Perché con la Tua santa croce hai redento il mondo

Dalla prima Lettera di san Paolo ai Corinzi 1, 22.25

Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani... Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Meditazione

Cadi ancora una volta, Signore! Sentiamo con Te il peso di una croce sempre più pesante: il cammino è faticoso. Ora non cogliamo più il Tuo sguardo, è intriso di polvere e di sangue, come a volte nei nostri giorni, quando il dolore offusca gli occhi e la polvere della sofferenza toglie forze. Hai condiviso, Signore; è solo questa la fonte di un ricominciare per essere amici di cammino

G. Signore Gesù ci mettiamo dinnanzi a Te umiliati e consolati e diciamo: **Sostienici, o Signore.**

Perché la nostra vita sia sempre orientata verso qualcosa o qualcuno che le dia senso.

Rit. Sostienici, o Signore.

Perché riusciamo a comprendere che il benessere interiore proviene da una vita ricca di valori, capace di donare sostegno e di accettare il dolore

Rit. Sostienici, o Signore.

Perché sappiamo trasformare i momenti di sofferenza e di sfiducia in occasioni di crescita.

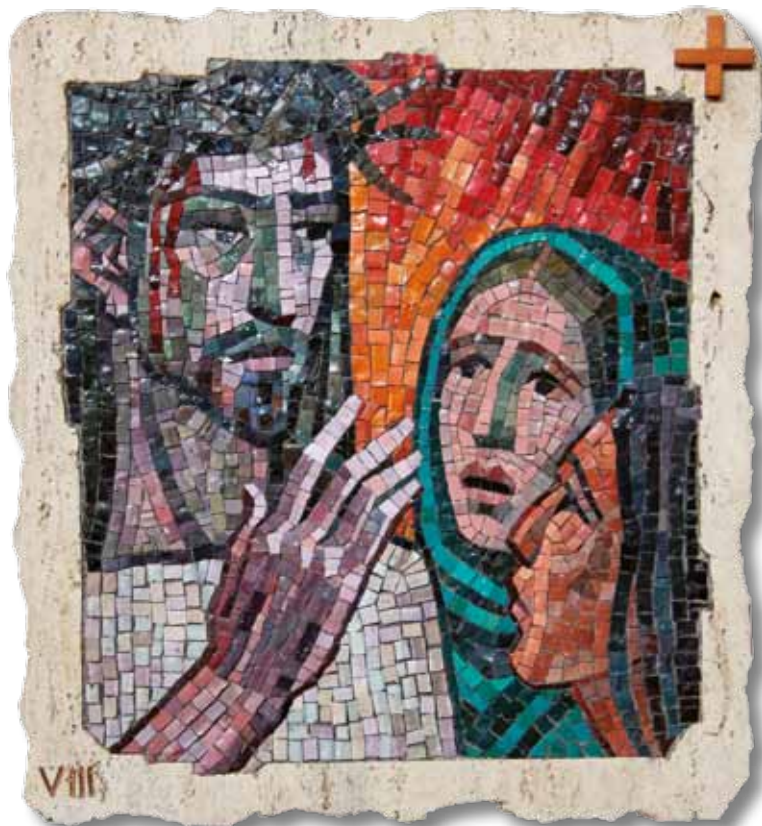
Rit. Sostienici, o Signore.

Padre nostro...

Santa Madre, deh, Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

VIII STAZIONE

Gesù incontra le donne di Gerusalemme



C. Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo

A. Perché con la Tua santa croce hai redento il mondo

Dal Vangelo secondo Luca 23, 27-28.31

Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli...Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

Meditazione

Le parole di Gesù sono piuttosto aspre: il legno secco a cui si affianca il fuoco è il simbolo del peccato che verrà incenerito dal giudizio di Dio, mentre il legno verde è il segno dell'uomo, Cristo stesso, che ora si tenta di eliminare col giudizio umano. Le donne sono le caratteristiche lamentatrici professionali che si battevano il petto e facevano lamenti in occasione dei riti funebri. Cristo non ha bisogno di compianto né di pie consolazioni e, pur non rifiutando quel gesto di solidarietà, lancia a loro un messaggio di penitenza.

G. Ci mettiamo dinnanzi a Gesù, poveri ed umiliati, e diciamo:
Abbi pietà di noi.

Quando ci manca il coraggio di proteggere i deboli e gli ammalati. **Rit. Abbi pietà di noi.**

Quando non riconosciamo che alcune ingiustizie provengono dalla nostra chiusura e indifferenza a ciò che ci accade intorno.

Rit. Abbi pietà di noi.

Quando non collaboriamo a creare realtà che propongono la giustizia e la solidarietà.

Rit. Abbi pietà di noi.

A. *Padre nostro...*

Santa Madre, deh, Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

IX STAZIONE
Gesù cade per la terza volta



C. Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo
A. Perché con la Tua santa croce hai redento il mondo

Dal Salmo 40, 2

Ho sperato: ho sperato nel Signore ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido.

Meditazione

Passo stanco, interrotto di schianto. E così hai baciato la terra! La Tua bocca ha sentito il suo sapore, il Tuo corpo ha saputo com'è dura. Sei a terra, o Signore, per rialzarti non più solo: anche noi Ti seguiremo ormai confortati.

G. Siamo dinnanzi a Te, Signore, stanchi ed umiliati, e diciamo:
Ascoltaci, o Signore.

Signore, facci comprendere che la comunità cristiana è viva solo quando si apre e si pone al servizio di tutti gli uomini. **Rit. Ascoltaci, o Signore.**

Signore, rialza le famiglie cadute nella povertà e nella sfiducia per il domani.

Rit. Ascoltaci, o Signore.

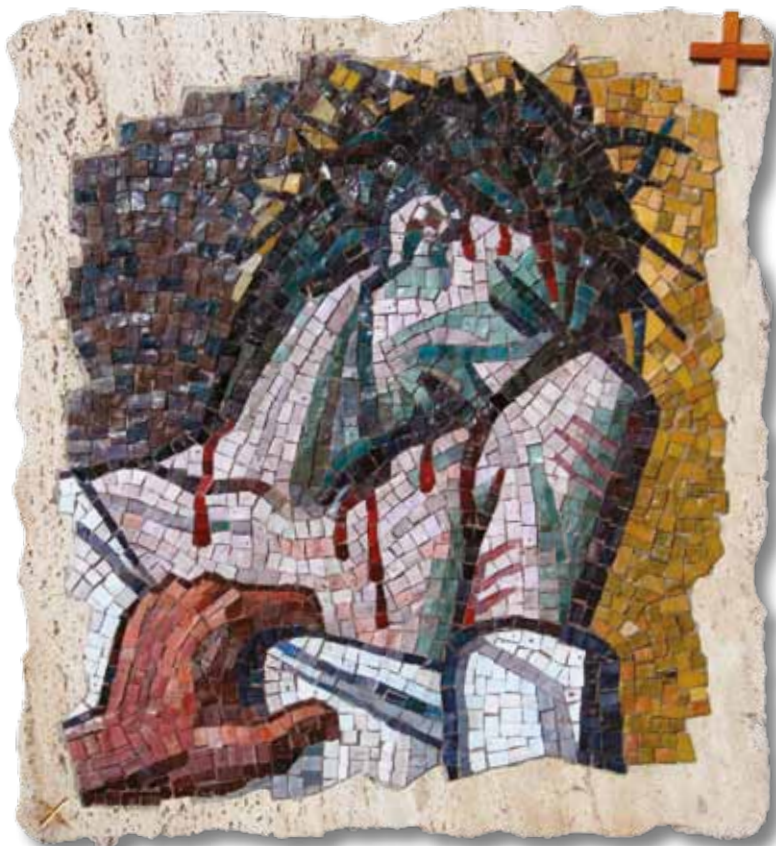
Signore, Ti affidiamo gli uomini e le donne lontani dalla fede, travolti dalla malattia, a volte incapaci di accettare; fa' che possano incontrarti.

Rit. Ascoltaci, o Signore.

A. *Padre nostro...*

Santa Madre, deh, Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

X STAZIONE
Gesù è spogliato delle sue vesti



C. Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo
A. Perché con la Tua santa croce hai redento il mondo

Dalla Lettera di San Paolo ai Filippesi 2, 6-7

Il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini.

Meditazione

Troppo doloroso, Signore, è guardare corpi denudati dalla crudeltà umana. Uomini e corpi ai quali non è riconosciuta la bellezza di creature che portano il sigillo della Tua mano divina. Troppo triste vedere corpi venduti, non rispettati; corpi abbandonati nella dura sofferenza della malattia. Al tuo corpo denudato volgiamo il nostro sguardo per chiederti perdono.

G. Siamo dinnanzi a Te, Signore, umiliati e nudi, consapevoli dei nostri peccati e della nostra fragilità. Ti chiediamo perdono per la mancanza di pudore e di dignità nel custodire e rispettare il corpo dei nostri fratelli ammalati e il loro cuore.

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio.

Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre.

Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegna la sapienza. *Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve (Salmo 50,1-9).*

A. Gloria al Padre...

Santa Madre, deh, Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

XI STAZIONE
Gesù è inchiodato sulla croce



C. Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo
A. Perché con la Tua santa croce hai redento il mondo

Dal Vangelo secondo Giovanni 19, 25-27

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Meditazione

Sul Calvario non c'è né Pietro, né Giacomo, né gli altri Apostoli, c'è solo Giovanni, ma la Madonna sì: dove c'è Cristo che soffre, non può non esserci la madre sua. Era sul Calvario, Maria, perché là doveva diventare nostra Madre. La Passione di Cristo occupa un posto essenziale nel Vangelo. È diffusa una tendenza a tener chiuse le pagine del Vangelo che documentano il tragico epilogo della breve vita temporale di Gesù; sono pagine conturbanti. Si vorrebbe un Vangelo più sereno, più facile, più comodo, più conforme al nostro fortissimo istinto e al nostro abilissimo studio di togliere dalla vita il dolore, e primo fra tutti il dolore volontario, cioè il sacrificio. Che cosa sarebbe un Vangelo, cioè un cristianesimo, senza la croce, senza il dolore, senza il sacrificio di Gesù? Sarebbe un Vangelo, un cristianesimo senza la Redenzione, senza la salvezza, della quale – qui dobbiamo riconoscerlo con spietata sincerità – abbiamo assoluto bisogno. Il Signore ci ha salvato con la croce; ci ha ridato la speranza, il diritto alla vita con la sua morte: Non possiamo onorare Cristo, se non lo riconosciamo nostro Salvatore; e non lo possiamo riconoscere nostro Salvatore, se non onoriamo il mistero della sua Croce. (Paolo VI)

G. Ripetiamo insieme: Intercedi, o Maria.

Quando il dolore ci appare senza speranza.

Rit. Intercedi, o Maria.

Quando desidereremmo un cristianesimo senza la croce.

Rit. Intercedi, o Maria.

Quando disperiamo della salvezza eterna. **Rit. Intercedi, o Maria.**

A. Ave Maria...

Santa Madre, deh, Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

XII STAZIONE
Gesù muore in croce



C. Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo
A. Perché con la Tua santa croce hai redento il mondo

Dal Vangelo secondo Matteo 15, 33.37

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloi, Eloi, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?... Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Meditazione

Nell'amore redentore che sempre lo univa al Padre, Gesù ci ha assunto nella nostra separazione da Dio a causa del peccato al punto di dire a nome nostro sulla Croce: mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato. Il suo è un soffrire con noi e per noi, che deriva dall'amore e già porta in sé la redenzione, la vittoria dell'amore. Nel momento estremo, Gesù lascia che il suo cuore esprima il dolore, ma lascia emergere allo stesso tempo il senso della presenza del Padre e il consenso al suo disegno di salvezza dell'umanità. (*Benedetto XVI*)

G. Siamo dinnanzi a Te, colmi d'amore per il Tuo amore e Ti diciamo: **Dona la tua luce, Signore.**

A chi si sente incapace di coltivare una vita nascente.

Rit. Dona la tua luce, Signore.

A chi non ha alcun motivo per continuare a vivere e cerca la morte.

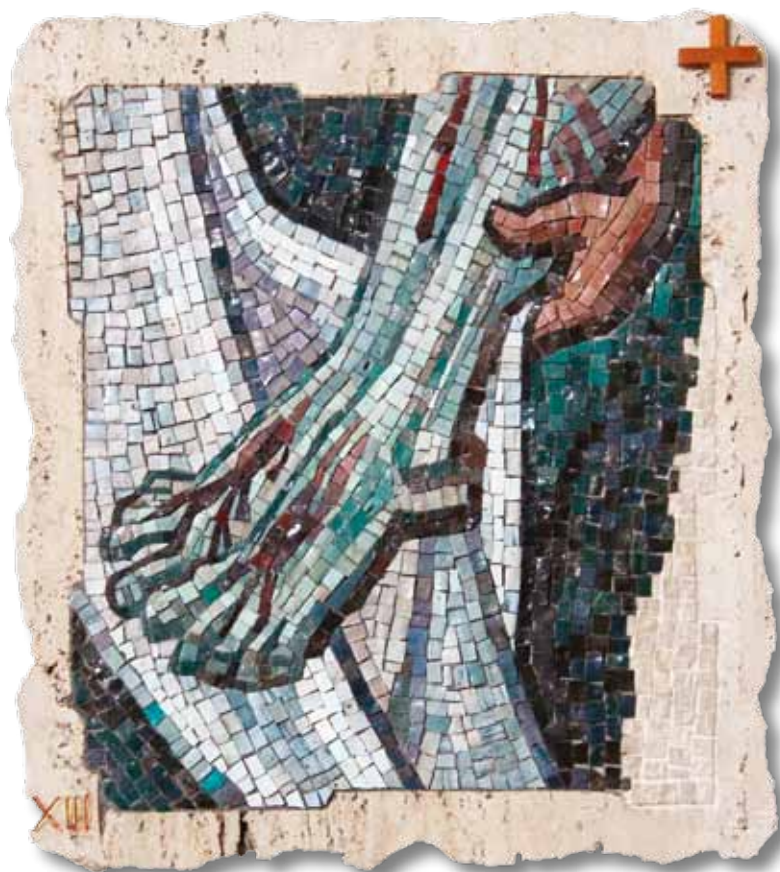
Rit. Dona la tua luce, Signore.

A chi non coltiva, anzi distrugge le speranze piccole e quotidiane. **Rit. Dona la tua luce, Signore.**

A. *Padre nostro...*

Santa Madre, deh, Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

XIII STAZIONE
Gesù è deposto dalla croce



C. Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo
A. Perché con la Tua santa croce hai redento il mondo

Dal vangelo secondo Giovanni 19, 38

Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.

Meditazione

Una spada ti trafiggerà l'anima. Maria se ne stette ai piedi della croce, poi ricevette il corpo esanime di Gesù e l'abbracciò in una solitudine immensa. L'unione intima fra amore e dolore, che si formò mentre ella teneva tra le braccia il suo divino Figlio, continua ancora oggi in tutti quelli che scelgono di vivere vicino al cuore di Dio.

G. Siamo dinnanzi a Te, Signore, e partecipiamo alla Tua deposizione nella certezza che nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso. La Tua morte ci dà il senso della vita che non muore. Con la Vergine Maria e tutti i santi, Ti preghiamo: **Ascoltaci, o Signore.**

Perché di fronte alla morte possiamo rielaborare il progetto della nostra vita.

Rit. Ascoltaci, o Signore.

Perché chi è nel lutto trovi la forza di superare il distacco e in Te, Gesù, sia certo di ritrovarsi con i propri cari nella eterna comunione.

Rit. Ascoltaci, o Signore.

Perché chi è disperato possa trovare conforto nella fede e forza nella speranza.

Rit. Ascoltaci, o Signore.

A. Ave Maria...

Santa Madre, deh, Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore

XIV STAZIONE
Gesù è posto nel sepolcro



C. Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo
A. Perché con la Tua santa croce hai redento il mondo

Dal Vangelo secondo Giovanni 12, 24

In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Meditazione

Grazie alla croce non andiamo più errando nel deserto, perché conosciamo il vero cammino; non restiamo più fuori dalla casa del re, perché ne abbiamo trovato la porta; non temiamo più le frecce infuocate del demonio, perché abbiamo scoperto una sorgente d'acqua. Per mezzo suo non siamo più nella solitudine, perché abbiamo ritrovato lo sposo; non abbiamo più paura del lupo, perché abbiamo ormai il buon pastore. Egli stesso infatti ci dice: Io sono il buon pastore (*Gv 10, 11*). Grazie alla croce non ci spaventa più. (*San Giovanni Crisostomo*)

G. Preghiamo insieme: **Ascoltaci Signore, fonte della vita.**

Perché abbiamo il coraggio di prendere su di noi la nostra e l'altrui croce per la costruzione del Regno di Dio.

Rit. Ascoltaci Signore, fonte della vita.

Perché nessuna sofferenza possa uccidere la vita che Cristo ha infuso in noi mediante l'azione dello Spirito Santo.

Rit. Ascoltaci Signore, fonte della vita.

Perché comprendiamo che la vita la si possiede in pienezza solo quando si fa dono di essa.

Rit. Ascoltaci Signore, fonte della vita.

A. *Padre nostro...*

Santa Madre, deh, Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

Preghiamo

Nelle affezioni e nelle difficoltà non siamo soli; la famiglia non è sola: Gesù è presente con il suo amore, la sostiene con la sua grazia e le dona l'energia per andare avanti. Ed è a questo amore di Cristo che dobbiamo rivolgerci quando gli sbandamenti umani e le difficoltà rischiano di ferire l'unità della nostra vita e della famiglia. Il mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo incoraggia a camminare con speranza: la stagione del dolore e della prova, se vissuta con Cristo, con fede in Lui, racchiude già la luce della risurrezione, la vita nuova del mondo risorto, la pasqua di ogni uomo che crede alla sua Parola.

In quell'Uomo crocifisso, che è il Figlio di Dio, anche la stessa morte acquista nuovo significato e orientamento, è riscattata e vinta, è il passaggio verso la nuova vita: «se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12, 24). Affidiamoci alla Madre di Cristo. Lei che ha accompagnato il suo Figlio sulla via dolorosa, Lei che stava sotto la Croce nell'ora della sua morte, Lei che ha incoraggiato la Chiesa al suo nascere perché viva alla presenza del Signore, conduca i nostri cuori, i cuori di tutte le famiglie attraverso il vasto *mysterium passionis* verso il *mysterium paschale*, verso quella luce che prorompe dalla Risurrezione di Cristo e mostra la definitiva vittoria dell'amore, della gioia, della vita, sul male, sulla sofferenza, sulla morte. Amen. (*Benedetto XVI*)

Commento Teologico a cura di Don Massimo Serretti (*Professore di Cristologia presso la Pontificia Università Lateranense – Roma*)

Commento Pastorale a cura del Prof. Massimo Petrini (*Presidente dell'Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria "Camillianum" - Roma*)
Sussidio Liturgico e *Via Crucis* a cura della Sig.na Maria Mazzei (*Movimento "Pro Sanctitate"*)

In copertina: Mosaico *Il Buon Samaritano* di P. Marko Ivan Rupnik, S.J. (Chiesa Parrocchiale di Sant'Eusebio in Cinisello Balsamo [MI])

Crocifisso, Mosaici della *Via Crucis* e della *Vergine Maria* sono opera di Elena Mazzari – 1964 (Cappella dei Religiosi Camilliani – San Giuliano in Verona)

Indice

<i>Presentazione</i>	5
Nel tempo dell'Avvento contempliamo il Mistero della Vergine Immacolata	5
XXI Giornata Mondiale del Malato. Memoria Liturgica della Beata Vergine di Lourdes	17
Nel Mistero Pasquale Dio nel suo Figlio si è fatto nostro prossimo	27

VIA CRUCIS

I. Gesù prega nell'orto del Getsemani	40
II. Gesù è flagellato e, condannato a morte, prende la sua croce	42
III. Gesù cade per la prima volta	44
IV. Gesù incontra sua madre	46
V. Simone di Cirene aiuta Gesù a portare la croce.	48
VI. La Veronica asciuga il volto di Gesù	50
VII. Gesù cade per la seconda volta	52
VIII. Gesù incontra le donne di Gerusalemme.	54
IX. Gesù cade per la terza volta.	56
X. Gesù è spogliato delle sue vesti	58
XI. Gesù è inchiodato sulla croce	60
XII. Gesù muore in croce.	62
XIII. Gesù è deposto dalla croce	64
XIV. Gesù è posto nel sepolcro	66

